



## **Rimozione del Prime Rate ABI: riflessi economici e giuridici.**

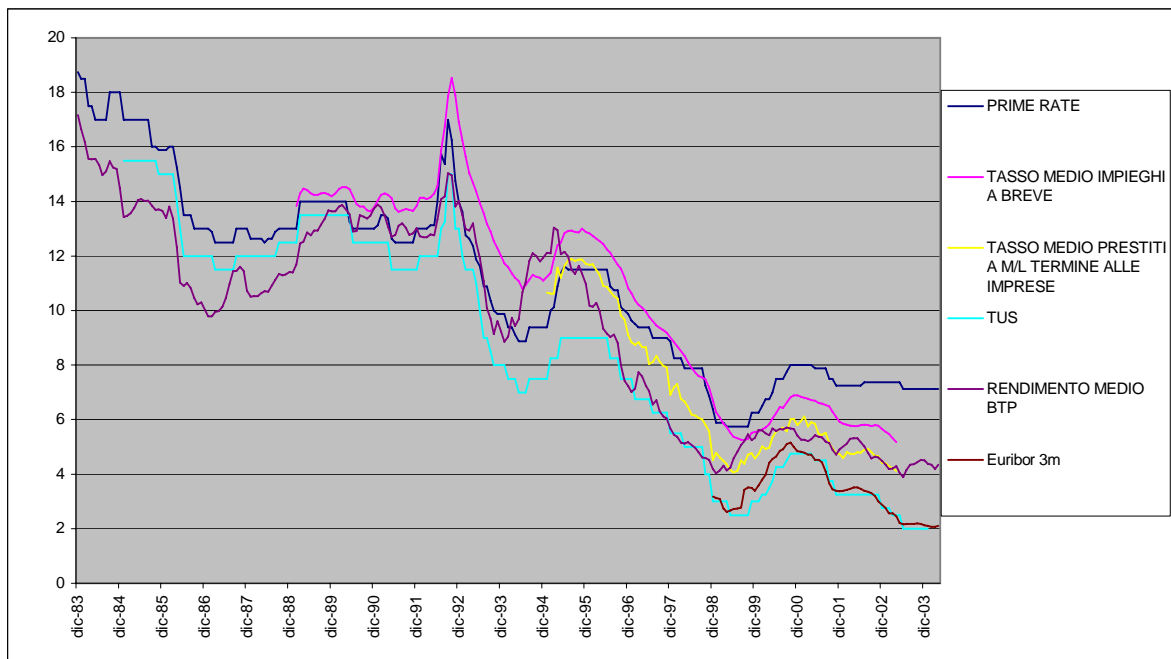
A partire dall'inizio del '05 cesserà di essere rilevato il Prime Rate medio ABI.

Con una nota dello scorso 30 dicembre '03, l'ABI aveva comunicato la fine della rilevazione del Prime Rate a decorrere dall'anno entrante. Per vent'anni l'ABI ha curato la rilevazione, prima mensile poi quindicinale, del livello medio del prime rate del sistema bancario, inteso come tasso nominale contrattuale praticato normalmente alla clientela primaria applicato sui crediti utilizzati in conto corrente.

Il Prime Rate medio di sistema è calcolato come media aritmetica ponderata dei singoli Prime Rate aziendali comunicati da un aggregato di banche che rappresentano una quota prossima al 70% del sistema bancario. Poiché il Prime Rate aziendale è un tasso indicativo e non vincolante, rimanendo la banca libera di praticare tassi più alti o più bassi, non rappresenta un tasso di mercato ma si configura come un tasso amministrato che ha un valore semplicemente segnaletico.

Pur non presentando connotazioni tipiche dei tassi di mercato, il Prime Rate ABI è stato ampiamente utilizzato come tasso di riferimento soprattutto nell'erogazione di finanziamenti. Rispetto all'Euribor e ai tassi di più frequente utilizzo nell'erogazione di finanziamenti, il Prime Rate ABI è venuto nel tempo descrivendo un andamento anomalo che lo ha sensibilmente discostato dagli altri tassi.

Nel grafico qui di seguito riportato sono descritti gli andamenti dei valori sopra indicati.



Pur rappresentando, per sua stessa natura, un tasso a breve, prossimo al free-risk, il Prime Rate ABI ha presentato, negli ultimi anni, valori ben al di sopra dell'Euribor, del tasso medio degli impieghi a breve rilevato dalla Banca d'Italia e degli stessi tassi a più lungo termine. Nel corso di quest'anno, a fronte di un Prime Rate ABI superiore al 7%, si ha un tasso di sconto in zona Euro del 2%, un Euribor intorno al 3%, un tasso medio degli impieghi a breve prossimo al 5%, un tasso a medio lungo termine tra il 4% e il 5%: come si osserva dal grafico riportato, l'anomalia è venuta evidenziandosi, ampliando lo scostamento, a partire dal '98.

Si osserva che alla fine degli anni '90 un gruppo di banche, tra le più rappresentative del sistema, erano state censurate e sanzionate dalla Banca d'Italia e dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che avevano ravvisato elementi di concertazione a danno della concorrenza di mercato: tra gli aspetti indagati era stato esaminato anche il Prime Rate ABI.

Più recentemente, nella rilevazione dei tassi di mercato impiegati per la determinazione delle soglie di usura, è emersa la necessità di distinguere per i mutui, il tasso fisso dal tasso variabile, in quanto la loro aggregazione conduceva ad un valore

medio che precludeva alle banche la possibilità di erogare mutui a tasso fisso (più elevato del variabile). A partire dal 3° trimestre del '04, nel Decreto del Ministero del Tesoro è riportato un limite dell'8,205% per il tasso fisso e del 5,805% per il tasso variabile (nel 2° trimestre era previsto un tasso unico del 6,255%).

A questo punto si pone il problema di valutare se i mutui a tasso variabile indicizzati al Prime Rate ABI – pari attualmente ad oltre il 7% - presentino o meno aspetti di usura. Anche se temporalmente posti in essere in epoca precedente, la rideterminazione del tasso periodico – per altro, come detto, riferito a valori in apprezzabile misura amministrati – potrebbe configurare una fattispecie di usura per tassi superiori a quelli disposti dal Tesoro.

Per i mutui indicizzati al Prime Rate ABI – che risulterebbero costituire un aggregato numericamente ampio, anche se di importo complessivo più contenuto - si pone inoltre un altro rilevante problema a partire dal '05. Per tali mutui, infatti, venendo meno l'indicatore di riferimento, si porrebbe l'obbligo – a meno di condizioni contrattuali specifiche – di rinegoziare le condizioni di tasso. In questo particolare momento congiunturale di mercato, il tasso variabile che è possibile spuntare risulterebbe assai inferiore al Prime Rate ABI, senza calcolare gli eventuali spread aggiuntivi che spesso accompagnano i mutui in parola.

Le decisioni unilaterali di talune banche - che hanno indicato in comunicati il cambiamento di riferimento, riconducendolo all'Euribor più lo spread convenuto inizialmente nel contratto o, in altri casi, conservando e fissando all'ultimo tasso rilevato del Prime Rate ABI le condizioni di mutuo, o ancora, sostituendo al Prime Rate ABI il Prime Rate Aziendale - appaiono prive di un sostanziale fondamento giuridico e volte a conservare al bilancio della Banca gli ampi margini che il Prime Rate ABI ha consentito di acquisire. Parallelamente un analogo problema si pone anche per gli interessi di mora convenuti con riferimento al Prime Rate ABI, atteso che un'ampia giurisprudenza ritiene ad essi applicabili i limiti di soglia stabiliti dalla legge 108/96.

L'eterogeneità dei comportamenti bancari e la scarsa trasparenza dei comunicati relativi al cambiamento di riferimento a partire dall'anno entrante, fanno presagire un nuovo fronte di ricorsi giudiziari, non potendosi escludere in talune fattispecie,

l'applicazione del tasso legale (art. 4 L. 154/92) o del tasso max dei BOT (art. 117 d. lgs.385/93).

Un più attento e chiaro rispetto del rapporto contrattuale di mutuo eviterebbe di affondare ulteriormente il solco che da tempo separa banca e cliente.

Roma, 31 dicembre '04

dott. Roberto Marcelli

